

Gli animali bamboccioni a un passo dall'estinzione

I figli che non lasciano i genitori? Un problema comune a tutto il regno animale. Che in certi casi, spiega un docente di Harvard, può avere conseguenze estreme

MARINO NIOLA

SE CREDIAMO che i nostri figli siano dei bamboccioni perché restano attaccati alle gonne di mamma fino a trent'anni, consoliamoci pensando che in natura c'è chi sta peggio. Il camaleonte del Madagascar passa la bellezza di due terzi della sua esistenza nel guscio materno. E il piccolo panda esige di essere mantenuto così a lungo da sfiancare i poveri genitori.

Genitori che, non a caso, sono a rischio di estinzione. Quattordici popolate quotidiane e una domanda di accudimento così prolungata ed esclusiva, che ogni mamma riesce a occuparsi di un solo cucciolo alla volta. E quando partorisce due gemelli, quello più sfortunato viene abbandonato. Ma in compenso l'altro è servito e riverito come un principino. È la dura legge dell'evoluzione. Più lungo è l'accudimento, meno numerosi sono i figli. E, al contrario, le specie più prolifiche sono quelle in cui la gestazione è breve, lo svezzamento brevissimo e la convivenza genitori-figli ridotta al minimo. Questo insegna la natura, dimostrando che noi umani non siamo poi tanto originali. Ed è quanto ci ricorda l'ultimo numero di *Wired*, che mette a confronto le specie più riproduttive con quelle a crescita zero o giù di lì.

Il raffronto fra i dati ci aiuta a vedere quanto di naturale ci sia alla base di certi problemi che spesso tendiamo a considerare esclusivi di noi uomini della tarda modernità. Nel senso che i nostri comportamenti sessuali, le nostre scelte famigliari e riproduttive non dipendono solo da fattori economici, etici, sociali, ma sono scritti nei registri imperscrutabili della natura e dell'evoluzione. A dirlo sono grandi etologi come Edward O. Wilson, professore ad Harvard e inventore della sociobiologia, secondo il quale gli uomini come gli animali fanno più figli quando le condizioni ambientali sono meno propizie e l'aspettativa di vita è più breve. Un po' quel che succede nelle favelas e negli slum del terzo mondo. Dove i cuccioli d'uomo nascono a frotte e crescono in

fretta, anche troppo. All'opposto, i viventi tendono a fare pochi bambini e a tenerli con sé per un sacco di tempo quando l'habitat è favorevole e la longevità è un dato acquisito. Sembra proprio l'identikit dell' homo italicus di oggi. Che rimane figlio ad libitum. E si riproduce sempre meno volentieri. Col risultato che l'Italia è in fondo alle classifiche europee della natalità.

Insomma, almeno in questa fase storica, più che ai conigli assomigliamo ai bonobo. Ovvero le scimmie antropomorfe che condividono con noi umani quasi tutto il loro genoma e fanno pochissimi figli. Tutti bamboccioni, vezzeggiati e coccolati fino all'età della pensione. Frans de Waal, professore all'Emory University di Atlanta, che li studia da una vita, sostiene che questi scimpanzé edonisti fanno sesso e volentieri. Ma il loro kamasutra è più ricreativo che riproduttivo. Autoerotismo, pettingspinto, unioni gay, scambio di partner e perfino sex toys. Decisamente i bonobo non si fanno mancare nulla e il loro eros è da Guinness dei primati. Al punto che il noto rapper Caparezza gli ha dedicato un vero e proprio inno, *Bonobo power*, esaltandone la superiore libertà di costumi. Che farebbe della scimmia l'evoluzione liberal della specie umana.

Tutto tranne che bebé anche per gli elefanti. Le femmine partoriscono ad ogni morte di papa. Ma in compenso lo svezzamento dei cuccioli e il loro baby sitting durano un'eternità, estenuando i genitori e l'intero branco. Che finisce per viverli come un peso. Umanizzando i pachidermi si potrebbe dire che i costi sociali della maternità sono troppo onerosi per la collettività. Ragioni analoghe spiegano anche la decrescita felice dei dugonghi o dei rinoceronti di Sumatra. Gravidanze poche, cure parentali interminabili. Insomma i bamboccioni si danno in natura.

Tutt'altro destino invece per la prole, numerosissima, di criceti, cavallucci marini, vedove nere, formiche, conigli, topi e grilli. Che hanno vita breve e fanno una quantità industriale di creature. Distribuendo così le possibilità di sopravvivenza

della specie su un numero sempre più alto di nuovi nati. Messi al mondo e subito lasciati a se stessi. È la crudele aritmetica della vita. In fondo Madre natura spezza una lancia a favore dei bamboccioni. E sembra dire di tenerceli cari. Perché il loro privilegio è anche il nostro.

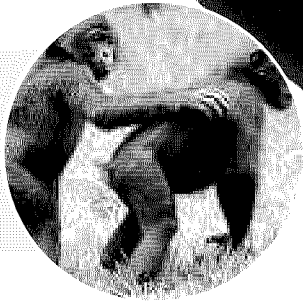
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il camaleonte del Madagascar vive troppo a lungo con la madre. E rischia di sparire

Quando l'habitat è favorevole, si genera di meno e si "coccola" di più la prole

Dai panda alle scimmie allarme bamboccioni chi resta in famiglia fa estinguere la specie





IN COPPIA

Due scimmie bonobo. È una specie che fa pochissimi figli e tende a vezzeggiarli fino a tarda età



Quelli più viziati



GIGANTE

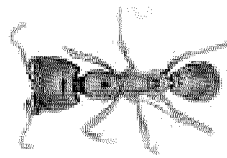
Un Panda gigante: la mamma si occupa di un figlio per volta



SQUALO BRUNO

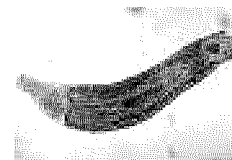
Conduce una vita nomade e gli incontri riproduttivi possono essere molto rari

E quelli più autonomi



FORMICA SCHIACCIATRICE

È l'insetto più prolifico: depone fino a oltre 40 milioni di uova l'anno



VERME BRANCHIALE

Parassita ermafrodita, arriva a deporre anche cento uova al giorno



CONDOR ANDINO

Non è a rischio estinzione, ma ha un ciclo riproduttivo lento: un uovo ogni due anni



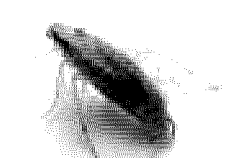
ALBATROS

L'albatros di Amsterdam, rarissimo, accudisce il figlio per i primi 230 giorni di vita



CRICETO DORATO

È il mammifero più prolifico: non vive più di tre anni e genera fino a cento figli



SCARAFAGGIO

La "blatella germanica" in un mese genera anche cento esemplari